

I procuratori

Questa figura era necessaria, data la vita claustrale delle monache: il suo compito era quello di amministrare i beni del monastero. E' quindi una funzione importante e la sua scelta doveva essere ben ponderata dalle monache riunite in Capitolo.

Anche il fondatore del nostro monastero rivestì questa funzione per le monache di S. Bernardino a Milano e per gli ultimi due anni della sua vita anche nel monastero da lui fondato; si farà aiutare dal servitore Berto già esperto del campo, avendo coadiuvato il Vismara nella gestione dell'ospedale legnanese di s. Erasmo.

Tra i nostri procuratori alcuni esercitavano la professione di notaio, ma non era necessaria una preparazione scolastica elevata poichè era sufficiente l'esperienza. Il loro agire doveva mirare al bene del monastero e non al proprio e non si hanno motivi per dubitarlo o, almeno, non ci sono documenti che attestano il contrario.

Forse anche gli "agenti" svolsero la funzione di procuratori.

San Carlo introdurrà novità anche per loro a cominciare dal nome. D'ora in poi verranno chiamati "conservatori apostolici", perchè presiedevano la commissione di "patroni", composta da preti e da nobili. Forse di questa commissione fece parte quell'Arese, che informò il suo parente arcivescovo circa i cambiamenti non consentiti.

Eccone l'elenco preceduto dall'anno:

- 1493-95 Gian Rodolfo Vismara
- 1495 Berto da Legnano
- 1539 Francesco Crespi
- 1565 Gian Francesco Vismara, notaio
- 1587 don Gerolamo Castano
- 1593 Lodovico Castiglioni, notaio
- 1614 G. Pietro Zuchio, magistro
- 1669 P. Gerolamo Reina
- 1670 C. A. Bosetto, notaio
- 1711 Antonio Orriani
- 1713 Paolo Rossi

1720 Stefano M. Oriano (Orriani ?)
1726 Angelo M. Facino
1729 Paolo Caisio
1771 Cesare Lampugnani, notaio
1780 Federico Oldrini

L'economia

La sussistenza delle monache era assicurata dal Legato Vismara di £ 750 annue, oltre ai prodotti ricavati dai terreni. I primi possedimenti donati dal fondatore ammontano a 144 pertiche, soprattutto boschi. Ad un esame superficiale sembrerebbe un'eredità di poco conto, ma tale opinione va rapportata al periodo interessato. I boschi, costituiti da alberi d'alto fusto, erano presenti anche nell'altomilanese in quantità maggiore che non oggi, fornivano legna per l'edilizia e per i lavori artigianali molto richiesti, poichè non tutti potevano permettersi materiali nobili. I boschi cedui fornivano legna da ardere e, dato che non c'era nè petrolio nè metano, possedere boschi di questa qualità costituiva un investimento redditizio.

In un elenco a fini fiscali del 1530 le Clarisse non sono tassate, poichè vivono della carità. La frase è sibillina, perchè non viene specificato se ciò significhi che vivevano questuando (direttamente o indirettamente). Ma tale pratica era stata vietata dal fondatore, che conosceva la problematica francescana, appartenendo egli stesso al terz'Ordine. Di significato non univoco è pure una frase del testamento: «...nè ottenessero (le monache) mai "brevi" pontifici di vivere in povertà». Nel 1558 il monastero risulta possedere 574 pertiche, superando così il Priorato di s. Maria Assunta (convento di Umiliati) che nel 1530 ne aveva 440. Ci vorranno però 200 anni perchè la proprietà venga raddoppiata.

I documenti in nostro possesso non sono completi, poichè risulta che i primi acquisti di terreni a Legnano risalgono al 1565, che vanno aggiunti alle 37 pertiche della dotazione iniziale; sono esclusi da questa considerazione i beni avuti da Silvio Vismara, di cui non ci è pervenuto il perticato.

L'iniziale dotazione immobiliare si accrebbe essenzialmente in tre modi: tramite gli acquisti, con i beni avuti in eredità e la dote delle nuove monache.

Due soli sono i casi di eredità, quello del fondatore e l'altro del prete Antonio Conte con i beni in Cerro Maggiore (vedi scheda n. 1). Di questa eredità si conosce la consistenza, ma i documenti tacciono sugli eventi successivi. Ciò vale anche per i beni di Bienate. Vari sono invece i beni legati alla dote e una buona percentuale gli acquisti.

I terreni avuti dal monastero come "dote" delle monache seguono un iter abbastanza complesso, così sintetizzabile: la famiglia della novizia cede una determinata quantità di terreni e il monastero li affitta per 5 o 9 anni alla

medesima famiglia, ma alla scadenza del contratto di affitto i beni rimangono di proprietà delle Clarisse. Questo meccanismo è applicato nei seguenti casi:

- Biglia con i beni a Liscate (vedi anche scheda 8);
- monaca sconosciuta con beni a Drago;
- Lampugnani con beni a Legnano (prato irrigato);
- Crivelli con beni a Legnano (vigna);
- Berlusconi con beni a Legnano;
- Tramezzana con beni a Legnano.

Il monastero perseguiva inoltre la "politica dell'accorpamento" delle proprietà e vari atti lo testimoniano. In pratica i beni che erano lontani da Legnano venivano venduti e con il ricavato se ne acquistavano altri nel legnanese. Ovviamente tale operazione aveva lo scopo di poter meglio controllarne la gestione. L'obiettivo veniva raggiunto anche mediante permuta, come nel caso di Limbiate. L'accorpamento viene completato nel '700 quando il monastero possiede 1335 pertiche a Legnano, 123 nella confinante Rescaldina e 7 a Gerenzano, che dista dal monastero circa otto chilometri.

Altra attività da segnalare in un unico caso è il prestito di denaro (4000 £) alla Confraternita del Rosario nel 1714 (vedi scheda n. 12), con l'interesse di 170 £ annue; poichè i confratelli risultano morosi, vengono multati di 74 £ nel 1774.

Il denaro veniva investito anche in depositi bancari, come nel caso delle 12000 £ al Banco di S. Ambrogio; tale somma è registrata al momento della soppressione.

Il monastero sovvenziona anche il Comune di Legnano, come dimostra la vicenda della monaca Anna Regina Lampugnani (vedi scheda n. 4).

Purtroppo negli archivi consultati non abbiamo ritrovato i bilanci del monastero (come invece ci sono per il convento di s. Angelo, che riportiamo in scheda n. 7), tuttavia si può tentare di ricostruirli in un bilancio tipo.

ENTRATE	USCITE
£ 750 dal Legato Vismara	£ 435,6,6 per tasse
£ 50 " " Caimi	£ 8,8,0 " sale
(ridotte a 25 dal 1572)	da aggiungere imposte
£ 50 dall'imbottato	straordinarie come
x interessi Banco s. Ambrogio	£ 83,8,0 del 1747.
£ 170 " C. del Rosario	(anno 1748)
x " Comune Legnano.	

Da ricordare che il lavoro manuale delle monache consentiva di risparmiare sugli acquisti.

Il totale dei redditi valutato nel 1778 ammontava a £ 12511 netto, che è comprensivo del ricavo dei prodotti agricoli.

Il prestito e il deposito bancario erano possibili, poichè la produzione agricola consentiva la formazione di un "surplus" (che veniva commercializzato) e il ricavato investito nei modi citati; il capitale liquido era formato anche dal reddito dell'imbottato (tassa sul vino). Le entrate maggiori provenivano sicuramente dal commercio del vino, poichè gli "arativi vitati" costituivano la percentuale maggiore delle terre lavorate. Inoltre la lavorazione del vino avveniva nel monastero, dove c'era il torchio avuto in eredità dal fondatore e venduto all'asta nel 1788. Il vino veniva venduto soprattutto a Milano.

Il commercio costituiva un mezzo per raggiungere quella disponibilità finanziaria, che permetteva di acquistare nuove terre, case e concedere prestiti. Peccato che a Legnano, nel periodo di vita del monastero, non ci fosse il mercato, altrimenti gli affari sarebbero stati maggiori; ciò costringeva a frequentare quelli di Gallarate, Busto Arsizio, Saronno e Rho.

Si acquistava, quando c'era liquidità disponibile. Un esempio è costituito dai beni di Liscate; essendo lontani, la loro vendita consente di acquistare terreni a Legnano nel 1565 e 1582. Altre volte l'acquisto è a scopo di investimento, come nel caso di Borsano che comprende una casa da nobile, in cui abitava il venditore Bossi. Apparentemente tale acquisto non segue la logica dell'accorpamento, anche se Borsano dista solo quattro chilometri, ma è utile come investimento. Infatti dopo 20 anni, i beni vengono venduti; purtroppo conoscendo solo il prezzo di vendita, non si può essere sicuri se nell'affare il monastero ha guadagnato. Si può inoltre presumere che l'acquisto avvenne in un momento di difficoltà per il Bossi. Ovviamente dopo la vendita dei beni a Borsano il monastero ne acquista altri a Legnano.

Dapprima i massari delle clarisse utilizzavano parte del monastero, ma successivamente, come risulta dal catasto di metà '700, le monache possedevano case per loro nella cascina Olmina, proprio a confine con Rescaldina.

A conclusione della scheda si fa notare che nel '700, come risulta dal catasto, le Clarisse possedevano 1335 pertiche, mentre il convento di s. Angelo solo 44.

Visitatori apostolici

Padre Sevesi scrive: "Le monache scelsero di vivere secondo la regola rigida di s. Chiara - codificata nel 1643 - e dovevano obbedienza al Provinciale dell'Osservanza milanese. Egli eleggeva il confessore francescano e ogni anno era in visita pastorale".

Il primo Visitatore di cui si ha notizia è padre Francesco de Angelis nel 1526, cui spetta la soluzione della vertenza con s. Apollinare di Milano. Nel 1560 arriva padre Bartolomeo da Ivrea.

San Carlo ebbe speciale facoltà di visitare i monasteri dei regolari, ma ciò non riuscì gradito a molti. Il Sevesi ipotizza che il Borromeo abbia visitato il monastero nel 1570, in seguito alla richiesta della suora cancelliera (poi abbadessa) Rotta, per venire in soccorso della povertà in cui erano costrette a vivere. Le possibili soluzioni al problema erano due: ridurre il numero delle suore che usufruivano del Legato Vismara a causa del suo deprezzamento oppure questuare. Quest'ultima soluzione venne suggerita nel 1578 dal Visitatore padre Cristoforo da Foligno, ma non fu condivisa dalla Curia, che riuscì invece a far accettare la prima proposta: dalle iniziali 15 suore beneficiarie si arriva nel 1594 a solo 8.

Nuove Costituzioni vengono emanate dal venerabile Gonzaga nel 1574 per tutti i monasteri da lui dipendenti e quindi anche il nostro.

Nonostante quindi il monastero dipendesse dal Provinciale dell'Osservanza, fu visitato anche dagli arcivescovi, ma solo in due casi, il già citato san Carlo e il cardinal Archinti nel 1710.

Il Borromeo aveva nominato dei visitatori che dovevano confermare la vita del monastero secondo le regole di ciascuno e assicurare l'osservanza dei decreti tridentini. Forse l'Arese del 1578 aveva proprio tale compito.

La Confraternita del Rosario

Poichè nella storia del monastero abbiamo incontrato nel 1714 la Confraternita del Rosario, ci sembra opportuno conoscerla.

La confraternita in oggetto aveva scopi eminentemente devozionali e non economico-amministrativi, come quelle del ss. Sacramento.

Il prestito chiesto e ottenuto dalle Clarisse sicuramente venne utilizzato per sistemare la chiesa di s. Domenico, luogo delle riunioni; i Disciplinati si riunivano in s. Ambrogio ed altre confraternite utilizzavano la chiesa del convento francescano.

Il prestito concesso non verrà restituito nei tempi concordati, per cui nel 1774 il procuratore delle Clarisse applicò le clausole contrattuali che prevedevano la multa.

Tale sviluppo della vicenda potrebbe sembrare strano, dato che nel '600 la confraternita riusciva a raccogliere adesioni attorno al 50% della popolazione. Evidentemente dalla metà del '700 le difficoltà evidenziate nel rimborsare il prestito rispecchiavano i cambiamenti in atto.

La diffusione di questa confraternita era stata particolarmente seguita da san Carlo in relazione alla pietà mariana tipica del sodalizio. Al Borromeo interessava che le confraternite del Rosario riuscissero a diffondersi, come quelle del ss. Sacramento, ma ciò non accadeva, come dimostrano i dati di fine XVI secolo: su un totale di 772 parrocchie della diocesi, in ben 556 c'era la confraternita del ss. Sacramento (ciò è spiegabile in quanto veniva istituita d'autorità), mentre quelle del Rosario in solo 130, distribuite per di più nei centri maggiormente popolati.

La devozione mariana, pur riportando nel corso del '600 e del primo '700 buoni successi, anche in centri secondari, non riuscirà a far uscire, ancora verso la fine del '700, le confraternite del Rosario dalla loro posizione minoritaria.

Le peculiarità della devozione mariana sono state comunque tali da caratterizzare in modo significativo la religiosità dalla fine del '500 e per tutto il secolo successivo, come dimostra la "Regola del Rosario" di Legnano, che ben rispecchia la civiltà cosiddetta "barocca".

Lo statuto, unica testimonianza per ora nell'alto-milanese, si colloca in un momento di transizione e pur ricollegandosi allo spirito della pietà rosariana, dà spazio ai nuovi modelli post-tridentini. Nel corso dei secoli XVII e XVIII, saranno molte le confraternite del Rosario che

realizzeranno il fenomeno della "disciplinizzazione", facendo prevalere la creatività popolare e lo spirito d'iniziativa del clero secolare.

Come altre, anche questa confraternita verrà soppressa alla fine del secolo XVIII.

Fonte principale:

D. Zardin, Confraternite nella pieve di Farabiago-Lignano, Milano, NED 1981.

Francescani e Umiliati a Legnano

Per Legnano il XV secolo rappresenta una tappa importante nella vita spirituale del borgo, sede, fra l'altro, di un palazzo utilizzato dall'Arcivescovo. Nella città simbolo della vittoria sull'imperatore straniero, vari erano gli enti religiosi, ma predominavano gli Umiliati, che hanno dato al borgo un'impronta artigianale e commerciale, caratteristica questa che perdura ancora oggi. Ma l'avvenimento che ci interessa è l'insediamento dei Francescani e delle Clarisse per opera della nobile famiglia locale dei Vismara.

I continuatori dell'opera di s. Francesco erano già presenti in zona fin dal XIII secolo a Saronno, Varese e Gallarate, oltre che a Milano, mentre le Clarisse si trovavano solo nella capitale del ducato; secondo il Sevesi nella seconda metà del '300 a Saronno era presente il Terzo Ordine francescano nelle componenti maschile e femminile.

E' accertato che Leone da Perego (arcivescovo di Milano dal 1241) era spesso a Legnano, anzi qui morì e fu sepolto nella chiesa di s. Ambrogio; nonostante provenisse dai francescani, non risulta abbia tentato di diffondervi il francescanesimo. La sua memoria però venne tramandata da una lapide nella chiesa di s. Angelo.

A Legnano quindi, prima dei fatti che tratteremo, non ci sono segni della presenza francescana e neppure culti collaterali (Immacolata, S. Antonio ecc. e la chiesetta di S. Bernardino è citata per la prima volta solo nel 1580).

Nella parte occidentale della Lombardia attuale la storia dei Francescani si intreccia con quella degli Umiliati e, a volte, si confonde addirittura come nel caso di Varese (fondazione del convento detto di s. Martino). Probabilmente non è un caso che i due Ordini siano strutturati in modo simile, essendo composti ciascuno in tre "sotto-ordini": il primo dei sacerdoti, il secondo delle claustrali e il terzo di laici. Ovviamente differenze sostanziali esistono nel modo di concepire e attuare la vita religiosa. Comunque i due Ordini agivano senza spirito di concorrenza, almeno fino alla riforma francescana dell'Osservanza.

Anche se non ci sono studi esaurienti sugli Umiliati è accertato il diverso destino del ramo maschile da quello femminile, dopo il periodo iniziale di convivenza. L'esigenza riformatrice ebbe maggior successo tra le Umiliate, che le videro aderire alla regola agostiniana e poi a quella francescana. Tale evoluzione è verificabile nei casi di Bosto (Varese), Cantalupo (Cerro Maggiore - Milano). A Varese invece le umiliate di s. Martino sembra siano

diventate benedettine; a Rosate (Milano) si fermarono a livello agostiniano. I casi citati sono quelli più emblematici.

Il settore maschile sembra invece immune da correnti riformatrici e venne soppresso alla fine del XVI secolo, dopo il famoso fatto dell'archibugiata all'arcivescovo Carlo Borromeo. Non è questa la sede per esaminare l'accaduto ma la soppressione degli Umiliati risulta più chiara se si pensa che san Carlo aveva molti nemici, perchè le riforme che stava attuando erano troppo innovative ed inoltre non va dimenticata l'attività dei Borromeo in concorrenza con gli Umiliati (commercio dei tessuti).

L'apparente digressione ci consente di capire o, quantomeno, avanzare ipotesi credibili legate ai Vismara di Legnano. Costoro erano imparentati con i Crivelli, nobili pure loro, e Floriana fondò il citato convento di Cantalupo. Le due famiglie si erano arricchite con la lavorazione dei metalli preziosi e sicuramente intrattenevano rapporti con gli Umiliati, commercializzando i loro prodotti. Non va dimenticato che i Vismara erano imparentati anche con i Lampugnani e un Gian Giacomo fu Prevosto degli Umiliati di s. Maria della Canonica di Milano dal 1491 al 1521, a cui sottostava il convento di s. Maria del Priorato di Legnano (egli fu anche un valido pittore) (vedi tavola allegata).

Ammettendo ciò, risulta comprensibile il perchè i francescani di Legnano possedevano una "lavanderia" lungo l'Olona. Tale struttura è da collegarsi al ciclo di lavorazione dei tessuti, perchè dopo la tinteggiatura occorreva lavarli. Inoltre non è ancora stato chiarito il motivo della mancata costruzione nel 1432 del convento francescano (voluto o solo patrocinato da Bonifacio Vismara?). Il motivo ufficiale fu che l'edificio offerto era vincolato da usufrutto a favore del figlio, ma sicuramente non mancavano soluzioni alternative. Il figlio Gian Rodolfo risolse il problema nel 1468, quando era procuratore delle suore di Cantalupo, già trasferite a Milano in s. Bernardino. Anche padre Sevesi non chiarisce il problema, anzi lo complica, sostenendo che s. Bernardino si sarebbe fermato a predicare nel convento legnanese da un pulpito esterno alla chiesa. Se così fosse il fatto sarebbe avvenuto tra il 1432 (testamento di Bonifacio Vismara) e il 1444 (morte del santo senese). Ma sappiamo di certo, e lo conferma anche il Sevesi, che il convento francescano sorse solo nel 1468, come detto sopra, in seguito ad un probabile intervento del frate Michele Carcano. Costui aveva conosciuto il Gian Rodolfo Vismara nel 1457 e la sua famiglia si imparenterà con i benefattori legnanesi.

Le spiegazioni di tale contraddizione possono essere varie:

- i francescani di Saronno avevano una base di appoggio accanto alla chiesetta dell'Annunciata a Legnanello (lungo la strada del Sempione), che però sembra citata solo nel 1530; tuttavia potrebbe trattarsi della chiesa detta

semplicemente di s. Maria nel XV secolo; nel museo civico di Legnano esiste una formella riproducente il simbolo del santo senese (la chiesa fu demolita nel 1954 e nel 1930 fu staccato un affresco raffigurante l'Annunciazione perchè l'edificio minacciava rovina);

- i Vismara avevano lo juspatronato della chiesa (con convento ?) di s. Agnese che però non appare citata in un elenco del 1398 e seguenti;

- s. Bernardino si fermava a predicare anche in luoghi non francescani, come attesta la presenza di una formella con il suo simbolo nel monastero benedettino di Cairate e nell'abbazia umiliata di Varese.

Le formelle con il simbolo bernardiniano non sono comunque una prova del suo passaggio, possono semplicemente significare la diffusione del suo culto. Per il caso in questione avanziamo l'ipotesi che se veramente s. Bernardino ha predicato a Legnano, ciò può essere avvenuto anche da una chiesa degli Umiliati, come s. Maria del Priorato, la cui planimetria richiama quelle francescane. Purtroppo la chiesa non esiste più e la documentazione disponibile non esaurisce il problema. Comunque la citata chiesa umiliata è la conferma che i francescani riprendono e trasformano i moduli umiliati caratterizzati dal nitore geometrico e dal valore stereometrico delle pareti.

Il fatto appena ricordato è degno di ulteriori sviluppi, perchè a detta del Burocco i conventi fondati da Michele Carcano avevano la caratteristica del pulpito esterno per agevolare l'ascolto della predicazione (uno di questi è ancora visibile a Contra in Brianza).

La riforma dell'"osservanza" stava prendendo piede a Milano, con la fondazione dei conventi di s. Maria del Giardino nel 1456 e di s. Maria della Pace nel 1466. Il fondatore del monastero oggetto di questo studio nel 1457, come detto, ebbe modo di conoscere Michele da Carcano, impegnato con altri "a plasmare una fisionomia francescana più attenta ai bisogni di una società in evoluzione, più aperta alle istanze sociali". Per cui la fondazione nel 1468 del convento di s. Maria degli Angeli (da notare la medesima dedica di quello fondato da s. Bernardino a Milano nel 1418) e nel 1492 del monastero di s. Chiara conferma che anche Gian Rodolfo Vismara contribuì a diffondere l'"osservanza" con convinzione. Tuttavia quanto detto sopra a proposito della "lavanderia" ha il sapore di un compromesso con la cultura degli Umiliati. Ciò risulta più chiaro quando si considera la vicenda del progetto di sistemazione del monastero di s. Chiara nel 1574-84; infatti i Vismara affidarono l'incarico a Martino Bassi che era sostenuto dagli avversari di san Carlo.

Altro elemento problematico, che conferma quanto ipotizzato, è la presenza di un affresco raffigurante il "Matrimonio mistico di s. Caterina" (risalente al XV secolo) in locali che poi diventeranno delle Clarisse

legnanesi. Tale affresco è simile a quello ritrovato nel convento umiliato di s. Caterina di Legnano databile al XVI secolo.

A completamento di queste osservazioni ve ne sono altre che contribuiscono a rafforzare la validità delle scelte operate da Gian Rodolfo Vismara. In località dove la presenza francescana era già viva da tempo come Gallarate e Saronno non ci furono insediamenti di Clarisse e a Varese, nella "frazione" di Bosto, solo dal 1499 al 1575. Si può anche ipotizzare che l'iniziativa del Vismara avesse lo scopo di ricostituire le Clarisse in zona dopo il trasferimento di quelle di Cantalupo a Milano. Il Vismara non riuscì ad evitare tale trasferimento, poichè avvenne prima della sua adesione al Terzo Ordine francescano.

Inoltre è da notare come le Umiliate di Legnano si riformarono adottando la Regola agostiniana e poi benedettina, ma vennero trasferite a Milano al tempo di san Carlo (le loro chiese però continuarono in parte ad essere officiate anche dai francescani).

Già è stata citata la chiesa di s. Maria del Priorato come appartenente agli Umiliati; l'edificio era completato da un piccolo convento con pregi architettonici nei capitelli di ascendenza bramantesca del porticato, le cui colonne sostenevano archi a pieno centro in stile rinascimentale quindi. Oltre la strada c'era l'ospedale, che aveva una cappella al primo piano intitolata alla Trasfigurazione con affreschi risalenti al XVI secolo e raffiguranti frammenti di una crocifissione e un s. Gerolamo di fattura più rozza, forse perchè più antico. Poichè gli Umiliati gestivano anche l'ospedale di s. Erasmo sulla strada del Sempione, risulta strano questo secondo ospizio posto su una strada secondaria.

Inoltre anche la dedicazione della chiesetta alla Trasfigurazione (che in alcuni documenti è detta "del Gesù") fa pensare invece alla presenza francescana. E' nota l'attività degli Osservanti per la costruzione di ospedali e tra i patrocinatori ritroviamo ancora Michele Carcano, come nel caso di Como. L'affresco della Crocifissione richiama la tipologia delle chiese dell'"osservanza" francescana, dato che il dipinto si trovava al primo piano; ossia il muro su cui era affrescato potrebbe essere stato il "tramezzo" che era decorato con scene della passione di Cristo. E' un'ipotesi che meriterebbe un approfondimento, ma purtroppo l'edificio è stato demolito ed i rilievi del Sutermeister sono approssimativi.